

NORD-SUD

Là, dove ogni bimbo nasce con una cambiale in pugno

Mille voci contro il debito Ma l'America latina resta divisa sulla via da seguire

Castro propone lo «sciopero dei debitori», il Perù di Alan Garcia indica la strada della riduzione dei pagamenti, il Messico è favorevole ad accettare le condizioni del Fmi

Dal nostro corrispondente L'AVANA — In Brasile ogni bambino che nasce, fosse, non che nella più miserabile delle favelas, esce dal ventre della madre stringendo in pugno una cambiale di 1.300 dollari. Ancora non ha ricevuto nulla, e non avrà, in seguito, che fame, analfabetismo e malattie. Eppure deve pagare...

Sfilano da quattro giorni, nella grande sala del Palazzo delle convenzioni dell'Avana, le voci dell'America latina. Tante e diverse. Voci cristiane, grida contro l'ingiustizia, come questa del sacerdote brasiliano che ha portato all'incontro il saluto del cardinale Paulo Evaristo Arne, arcivescovo di San Paolo, o come quella del premio Nobel per la pace, l'argentino Adolfo Pérez Esquivel, che ha definito la «deuda externa un attentato contro i diritti umani» da portare di fronte alla Corte dell'Ala. Voci da tutto l'ampissimo ventaglio delle forze della sinistra latinoamericana, portate da prestigiosi combattenti per la libertà, come Liber Seregni e Luis Corvalan, da dirigenti di movimenti guerriglieri, come i salvadoregni Guillermo Ungo e Herman Cienfuegos, il colombiano Adolfo Navarro Wolff ed il guatemalteco Pablo Monsanto, da governanti in carica, come il vicepresidente del Nicaragua Sergio Ramirez, che l'assemblea, in piedi, ha applaudito per cinque minuti filati. Voci, anche, di partiti centristi, conservatori, giustizialisti, di ex presidenti, come il boliviano Walter Guevara Arce ed il colombiano Alfonso Lopez Michelsen (entrambi centristi), di ex primi ministri, come i peruviani Edgardo Mercado Jarrin e Jorge Fernandez Maldonado che governarono sotto il regime militare di Velasco Alvarado. E poi parlamentari, banchieri, uomini di cultura, studiosi di economia, imprenditori.

L'incontro è venuto crescendo lungo il cammino. I 500 delegati previsti alla vigilia, sono diventati più di 2.000, raggruppati in 30 paesi. Per l'iniziativa di Castro — che aveva annunciato la riunione «in un'ampia pluralità e democratica della storia dell'emisfero» — si tratta di un indiscutibile successo. Ma, ben più in là di questo rilievo immediato, l'appassionata maratona oratoria che si sta svolgendo al palazzo delle convenzioni sta offrendo un'immagine fedele — e proprio per questo ancora confusa ed indefinita — di quanto sta muovendosi in America latina sull'onda del dramma umano e politico del soffocante ammontare del debito estero.

Alla base, ben visibile, c'è la denuncia dei meccanismi iniqui che hanno prodotto l'indebitamento, la realtà, ogni giorno più tragica, delle conseguenze che il fenomeno produce sulle condizioni di vita delle popolazioni, sulle prospettive di sviluppo, sulla stabilità dei nuovi processi democratici e sulla stessa sovranità dei singoli Stati. E ci sono, altrettanto evidenti, i riflessi delle trasformazioni che la coscienza di tutto ciò sta provocando nelle relazioni tra i paesi del continente, la spinta oggettiva e forte al prevalere della logica della contrapposizione Nord-Sud sulle ragioni di quello scontro Est-Ovest che aveva per lunghi anni largamente disegnato — in un succedersi di colpi di Stato militari — la geografia politico-diplomatica dell'America latina. Solo in questo quadro, del resto, si spiega come è venuta fuori la proposta di un'assemblea di Stato in un paese come il Perù, o come è venuta fuori la proposta di un'assemblea di Stato in un paese come il Perù, o come è venuta fuori la proposta di un'assemblea di Stato in un paese come il Perù...

Si tratta, come si vede, di due linee nient'affatto inconciliabili e che potrebbero di fatto conciliarsi, nonostante alla vigilia del convegno alcune dichiarazioni di Garcia — «L'Avana non è il luogo più adatto per un incontro di questo tipo» — avessero suscitato la comprensibile reazione del leader cubano, il cui intervento ventaglio delle forze della sinistra latinoamericana, portate da prestigiosi combattenti per la libertà, come Liber Seregni e Luis Corvalan, da dirigenti di movimenti guerriglieri, come i salvadoregni Guillermo Ungo e Herman Cienfuegos, il colombiano Adolfo Navarro Wolff ed il guatemalteco Pablo Monsanto, da governanti in carica, come il vicepresidente del Nicaragua Sergio Ramirez, che l'assemblea, in piedi, ha applaudito per cinque minuti filati. Voci, anche, di partiti centristi, conservatori, giustizialisti, di ex presidenti, come il boliviano Walter Guevara Arce ed il colombiano Alfonso Lopez Michelsen (entrambi centristi), di ex primi ministri, come i peruviani Edgardo Mercado Jarrin e Jorge Fernandez Maldonado che governarono sotto il regime militare di Velasco Alvarado. E poi parlamentari, banchieri, uomini di cultura, studiosi di economia, imprenditori.

L'incontro è venuto crescendo lungo il cammino. I 500 delegati previsti alla vigilia, sono diventati più di 2.000, raggruppati in 30 paesi. Per l'iniziativa di Castro — che aveva annunciato la riunione «in un'ampia pluralità e democratica della storia dell'emisfero» — si tratta di un indiscutibile successo. Ma, ben più in là di questo rilievo immediato, l'appassionata maratona oratoria che si sta svolgendo al palazzo delle convenzioni sta offrendo un'immagine fedele — e proprio per questo ancora confusa ed indefinita — di quanto sta muovendosi in America latina sull'onda del dramma umano e politico del soffocante ammontare del debito estero.

Alla base, ben visibile, c'è la denuncia dei meccanismi iniqui che hanno prodotto l'indebitamento, la realtà, ogni giorno più tragica, delle conseguenze che il fenomeno produce sulle condizioni di vita delle popolazioni, sulle prospettive di sviluppo, sulla stabilità dei nuovi processi democratici e sulla stessa sovranità dei singoli Stati. E ci sono, altrettanto evidenti, i riflessi delle trasformazioni che la coscienza di tutto ciò sta provocando nelle relazioni tra i paesi del continente, la spinta oggettiva e forte al prevalere della logica della contrapposizione Nord-Sud sulle ragioni di quello scontro Est-Ovest che aveva per lunghi anni largamente disegnato — in un succedersi di colpi di Stato militari — la geografia politico-diplomatica dell'America latina. Solo in questo quadro, del resto, si spiega come è venuta fuori la proposta di un'assemblea di Stato in un paese come il Perù, o come è venuta fuori la proposta di un'assemblea di Stato in un paese come il Perù, o come è venuta fuori la proposta di un'assemblea di Stato in un paese come il Perù...

Intanto, cresce l'attesa e la tensione nel paese per il voto che il Parlamento dovrà esprimere martedì prossimo per la scelta del nuovo presidente. Sarà infatti il voto parlamentare a fare la scelta definitiva fra Banzer e Paz Estensoro. Ieri, una dimostrazione di circa duemila sostenitori di Banzer è stata dispersa dalla polizia a La Paz. La manifestazione era stata convocata dal generale Banzer in seguito all'annuncio ufficiale dei risultati del voto.



Fidel Castro

«precedente», come «pubblica sfida» all'ingiustizia dell'ordine vigente che per la sostanza della riduzione nei pagamenti che garantisce. Da almeno un anno infatti, dicono in molti, il Perù non versava nella realtà che il 10 per cento delle sue esportazioni. Nessuno meglio di chi ha provocato questa situazione sa che la «deuda» è, come dice Castro, «impagabile». Nessuno meglio dei banchieri «del Nord» sa che tutto ciò è il prodotto insostenibile di un «cortocircuito» di un capitalismo che ha saturato la propria capacità di collocazione delle eccedenze di capitale. La questione vera è «come non si pagherà. Se riproducendo, sia pure in forma attenuata, e «tollerante», l'attuale ordine economico, o avviando il suo superamento. Se mantenendo gli attuali rapporti di forza fra «aree del mondo, o con l'ingresso in campo di un nuovo soggetto politico attivo: l'America latina unita. Lo scontro è appena cominciato. Ed in questi giorni passa per L'Avana.

Massimo Cavallini

SUDAFRICA

Delitto Mxenge: i neri accusano il governo Botha

Ancora disordini nelle città-ghetto - La Danimarca chiude il consolato - L'Australia richiama l'ambasciatore per consultazioni

JOHANNESBURG — Violente reazioni in Sudafrica all'assassinio di Victoria Mxenge, l'avvocata impegnata nella difesa di molti esponenti anti-apartheid, lei stessa militante del Fronte democratico unito (Udf). Il Congresso nazionale sudafricano (Anc), il movimento di liberazione fuori-legge, con un comunicato emesso dal quartier generale di Lusaka (Zambia) ha affermato ieri che ad uccidere la Mxenge «è stata una squadra della morte del regime di Botha». Parere analogo hanno espresso i dirigenti dell'Udf che parlano di un omicidio organizzato «dallo Stato o dai suoi alleati». Lechesa Tsenoli, responsabile per i rapporti con la stampa del Fronte, in Natal, ha dichiarato apertamente che «i neri non accetteranno il vile assassinio a sangue freddo della signora Mxenge, senza essere animati da un sentimento di vendetta». Questo delitto sarà interpretato da molti come opera del regime. Il

reverendo Frank Chikake, uno degli attivisti anti-apartheid difesi proprio dalla dottoressa Mxenge, ha rivelato di essere convinto da tempo dell'esistenza di un commando «della morte» formato da bianchi e neri. Il sospetto gli sarebbe venuto dopo che lo scorso maggio la sua casa di Johannesburg era stata bersagliata da bottiglie molotov.

Dal canto suo la polizia sudafricana mantiene sull'avvenimento un atteggiamento estremamente cauto. Continua a fare appello a tutti i cittadini perché aiutino a condurre le indagini sul delitto Mxenge e sottolinea l' inutilità di rilasciare dichiarazioni «irresponsabili ed infondate» sul governo di Pretoria.

Certamente, come accusano tanto l'Anc quanto l'Udf, l'omicidio di Victoria Mxenge è da imputare al clima di tensione e violenza creato e alimentato dall'esistenza stessa del regime di apartheid, ma è molto improbabile che Botha abbia ispirato questo delitto, che sembra fatto apposta per far precipitare la situazione e dimostrare come il Sudafrica sia ormai ingovernabile. Per quanto paradossale, la morte di Victoria Mxenge non giova al governo «eri» del paese. Botha, settori più estremisti della destra «afrikaner», quelli legati al Partito conservatore che criticano e osteggiano Botha per aver annuito alcune delle leggi dell'apartheid. Non a caso il Partito conservatore è nato nell'81 per scissione dal Partito nazionalista del presidente quando questi ha varato il suo programma di riforme.

Da tempo erano state segnalate «squadre della morte» finanziate dalla destra «afrikaner» ed il fatto che ricorrono ad annullare anche sicari neri non vuol dire assolutamente nulla. Oltre alla rivolta nei ghetti e alla giusta ribellione della maggioranza nera del paese, Botha ora si trova ad affrontare anche «la ribellione» di parte della popolazione bianca che deve sentirsi, proprio ora, più forte se osa colpire così in profondità per destabilizzare ulteriormente il governo.

Nel paese tensione e disordini non accennano a diminuire. La polizia ha reso noto che il numero degli arresti compiuti in base allo stato d'emergenza è salito a 1.399. Poiché 54 degli arrestati sono stati nel frattempo rilasciati, in carcere rimangono ancora 1.345 persone. A Zwelintemba aule scolastiche e molte auto private sono state danneggiate in incidenti sporadici seguiti al boicottaggio dei trasporti pubblici e del commercio dei bianchi. Altre violenze sono state segnalate a Soweto, dove un camioncino per le consegne è stato preso a fiamme, e a Tembisa dove ad andare in fiamme è stata una scuola.

A Zwide, poco lontano da Port Elizabeth, sono state violate per la prima volta le nuove disposizioni emanate dal governo sui funerali. Nonostante il divieto di organizzare esequie collettive è stato celebrato un rito funebre in cui sono stati uccisi dalla polizia nella città-ghetto due settimane fa. Uno dei feriti in quegli scontri è deceduto ieri mattina. Alla cerimonia sono stati presenti più di 1.500 persone.

Nel suo rapporto quotidiano di mezzogiorno, la polizia ha poi reso noto il rinvenimento del cadavere semicombustato di un nero, trovato sulla riva di un fiume nella città-ghetto di Lingelihle. Col due morti di ieri il numero delle vittime dall'imposizione dell'emergenza è salito a 23.

Sul fronte della protesta internazionale contro il regime di Pretoria vanno infine segnalate le iniziative della Danimarca e dell'Australia. Venerdì scorso Copenhagen ha annunciato di aver chiuso il proprio consolato generale in Sudafrica; l'Australia ha invece richiamato in patria il suo ambasciatore «per consultazioni».

PERÙ

Ora gli Usa bloccano gli aiuti economici

Ufficialmente perché Lima non paga i debiti da un anno - Ma in realtà sarebbe una ritorsione contro le posizioni di Alan Garcia

NEW YORK — Il governo degli Stati Uniti ha annunciato di aver bloccato la concessione di ogni nuovo aiuto economico al Perù fino a quando questo paese non rimborserà almeno parte del suo debito estero. Ufficialmente il provvedimento è stato spiegato con il fatto che il Perù da oltre un anno è in arretrato nel pagamento. E c'è una legge americana che obbliga a sospendere gli aiuti economici a quei paesi che non pagano da oltre un anno.

Ma secondo molti osservatori la decisione dell'amministrazione Reagan è una prima risposta, un «avvertimento», al giovane presidente peruviano. Come si ricorderà, nella scorsa settimana Alan Garcia nel suo discorso d'insediamento aveva usato toni molto duri verso gli Stati Uniti e il Fondo monetario internazionale.

In particolare, Garcia aveva sostenuto che le quote di ammortamento del debito con l'estero (che in totale sono 14 miliardi di dollari) e i relativi interessi non saranno pagati se non dopo un periodo di «grazia» di almeno cinque anni e dopo accordi diretti con i creditori. E quindi senza l'intervento del Fondo monetario internazionale. Quando poi si tratterà di pagare — aveva aggiunto — il Perù non dedicherà comunque più del dieci per cento delle sue esportazioni. Le parole di Garcia avevano irritato la delegazione Usa presente all'insediamento che era ritornata a Washington con due giorni d'anticipo rispetto al programma previsto.



MANAGUA — Sono proseguiti anche ieri i combattimenti in corso da alcuni giorni tra l'esercito nicaraguense e i «contras» nel dipartimento settentrionale di Esteli. L'esercito con l'appoggio dell'aviazione, ha circondato un migliaio di ribelli che avevano attaccato la cittadina di La Trinidad, costringendoli a ritirarsi sui monti circostanti. Fonti ufficiali affermano che nel corso dei combattimenti hanno perso la vita oltre 100 insorti, 11 soldati e 3 civili. L'intensificarsi degli scontri al

NICARAGUA

Esercito e contras, ancora scontri al nord

nord ha indotto ieri l'Assemblea di Managua a riunirsi per valutare la situazione. Una sollecitazione in tal senso era stata espressa da giorni dai responsabili del Fronte nazionale di liberazione sandinista. Hanno presieduto la seduta il presidente del Nicaragua Daniel Ortega e il coordinatore politico del Fronte sandinista Bayardo Arce. Secondo le stime del governo nel distretto settentrionale di Esteli sarebbero concentrati 2000 «contras».

Soldati sandinisti seguono sull'elicottero che li porterà nella zona dei combattimenti al nord

BOLIVIA

Martedì il Parlamento sceglie il presidente

LA PAZ — Sono stati resi noti ieri in Bolivia i risultati ufficiali delle elezioni presidenziali del 14 luglio scorso. Fra i due candidati in lizza per la carica di presidente, il generale Hugo Banzer Suarez, leader dell'Azione democratica nazionalista di orientamento conservatore (Adn) e Victor Paz Estensoro, esponente del Movimento nazionalista rivoluzionario (Mnr) di centro destra, è il primo ad avere ottenuto la maggior percentuale di voti, il 28,56%. Paz Estensoro, che è stato due volte presidente della Bolivia fra il 1952 e il 1964, ha ottenuto il 26,42% dei voti.

CINA

Deng: le guerre stellari favoriscono la corsa agli armamenti

l'annuncio ufficiale dei risultati del voto. Le prospettive del voto parlamentare vi è stata ieri una presa di posizione dei militari. Il comandante in capo delle forze armate, gen. Simon Sejas, ha annunciato che i militari garantiranno l'applicazione delle decisioni che prenderà il Parlamento sull'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Contemporaneamente, egli ha smentito categoricamente le voci circolate nei giorni scorsi circa possibili pronunciamenti dei giovani ufficiali delle forze armate.

Brevi

Uccisi 5 soldati turchi forse dai curdi

ANKARA — Un sottufficiale e quattro soldati dell'esercito sono stati uccisi giovedì nella provincia sudorientale di Sirt in un agguato loro, mentre viaggiavano in auto, pare da parte di guerriglieri curdi.

Petroliera sfugge a un attacco nel Golfo

BAHREIN — Una superpetroliera greca battente bandiera panamense, la «Stellas», è sfuggita all'attacco di un elicottero iraniano che le aveva sparato contro un missile. La nave si trovava a cento chilometri dalla costa del Qatar.

Ucciso membro dell'Eta: incidenti a Bilbao

MADRID — Incidenti sono avvenuti la notte scorsa a Bilbao. Giovani simpatizzanti dell'Eta hanno manifestato contro l'uccisione in territorio francese di un rifugiato basco-spagnolo. È stata assaltata una succursale bancaria. Non ci sono stati scontri diretti con la polizia. A Luendo nel paese basco, una bomba è esplosa uccidendo l'artefice che tentava di disinnescarla.

LIBANO

Rapito giornalista druso della tv americana «Abc»

Ignoti i motivi del sequestro - Sulle alture a est di Beirut battaglia tra seguaci di Jumblatt e reparti cristiani dell'esercito

BEIRUT — Il rapimento di un giornalista (dipendente della rete televisiva Usa «Abc») a Beirut, l'uccisione di alcuni miliziani musulmani nel sud, combattimenti d'artiglieria tra cristiani e drusi a est della capitale: anche ieri la giornata in Libano è stata densa di sviluppi drammatici.

Cominciamo dal sequestro. La vittima è Shakhb Humaidan, cittadino libanese, direttore dell'ufficio della Abc a Beirut. Alle 10,30 (ora italiana) una «Peugeot 504» ha bloccato l'auto di Humaidan sul lungomare, nel settore ovest della città. Tre uomini armati hanno obbligato il giornalista a salire sulla loro vettura ed hanno sottratto all'autista i documenti d'identità. Poi sono partiti per destinazione ignota. Non è chiaro il motivo del rapimento. Si sa che Humaidan è

druso. Un impiegato della Abc ha espresso la convinzione che il sequestro sia dovuto «molto probabilmente» a motivi personali. Humaidan ha 50 anni e lavora presso la rete televisiva statunitense da diciassette. Nel sud del Libano, presso il villaggio di Qantara, a ridosso della frontiera con Israele, i miliziani del generale Lahad (notoriamente alleato di Tel Aviv) hanno avuto uno scontro a fuoco con membri dell'«Esercito popolare» di resistenza. Questi ultimi, secondo fonti militari israeliane, erano armati con «Kalashnikov» e lanciarazzi. Secondo le stesse fonti tre di loro sarebbero stati uccisi, mentre secondo «Voce della Nazione», la radio dei sunniti, ci sarebbe stato un solo morto.

GAMBogia

Lo stato di allarme sarebbe stato imposto a Phnom Pehn

BANGKOK — Le forze vietnamite avrebbero imposto lunedì scorso a Phnom Pehn uno «stato di allarme» che prevede, tra l'altro, il possibile controllo sui movimenti degli abitanti della capitale cambogiana. Il provvedimento mira soprattutto a prevenire attacchi da parte dei guerriglieri che lottano contro il governo filo-vietnamita di Heng Samhin.

VACANZE LIETE

- APPENNINO marchigiano, hotel Parco Del Lago 2 cat - Villagrande 35 km da Rimini - Altitudine 1050 metri - 25.000 mq parco - Sul delizioso lago. Camera servizi - bar - ottima cucina - antipasto quotidiano. Eccezionale vacanza tennis, pesca sportiva, canoa - parco giochi. Tutto compreso agosto 39.000 - Settembre 25.000. Sconto famiglie, bambini. Interpellateci Tel 0727/78247 (466)
- CATTOLICA - hotel London - Tel 0541/961593. Sul mare, camera servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno, settembre, 22.000, luglio 28.000, agosto 34.000 - 26.500. Sconto famiglie (466)
- CESENATICO-Valverde - hotel Bellevue - Tel 0547/86216. Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta. Maggio, giugno e dal 24 agosto 21.000. Luglio 25.000, agosto 30.000. Sconto bambini fino 8 anni (403)
- RIMINI - hotel Nuovo Olimpia - Via Zanussi, tel 0541/27954. Vicina mare, tranquilla, camera servizi. Dal 21 agosto L. 20.000. Gestione proprietaria (490)
- RIMINI-Viserbe - hotel Mirabelli - Tel 0541/738127. Sul mare centrale, confortevolissimo ascensore, bar, parcheggio. Luglio 24.000, agosto 30.222.000 (479)
- IGEA MARINA-Rimini - Casa per ferie insieme Primavera - Tel 0541/630131. Direttamente mare, grandissimo giardino, spaziosissimo nucleo familiare. Pensione completa fino 20 agosto 23.000 compreso spiaggia privata, ombrelloni, sdraio. Sconti bambini (492)
- RICCIONE - albergo Zenit - Via De Amicis 23, tel 0541/64101. Vicina mare, camera servizi, ciotolino, bar, soggiorno, giardino, parcheggio. Ottimo trattamento. Dal 21 agosto e settembre L. 23.000, sconto bambini (488)
- RICCIONE - hotel Affonina - Tel 0541/41535, viale Tasso 53. Vicinissimo mare, tranquillo, camera servizi, balcone, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Maggio, giugno, settembre 18.500 - 20.500, luglio 19-31 agosto 23.500 - 25.000, 1-18 agosto 30.000 - 31.000 tutto compreso. Sconto bambini (509)
- RICCIONE - hotel Centrale - Viale Ceccarelli, tel 0541/41166. Nel cuore di Riccione. Vicinissimo mare, ottimo trattamento, parcheggio. 20-31/8 27.000, settembre 22.000. Sconti bambini (495)
- RIVABELLA - Rimini - pensione «Grata» - Tel 0541/25.415. Fronte mare, ottime disponibilità agosto-settembre, camera con servizi, letto. Agosto solo camera 3/4 letto. Trattamento veramente ottimo. Interpellateci (482)
- RIMINI - pensione Cleo - Via R Serra, tel 0541/81195. Vicinissimo mare, ambiente familiare, tranquillo. Pensione completa, bassa cucina familiare. Pensione completa fino 22 agosto L. 25.000 - 27.000, dal 23 agosto e settembre L. 16.000 e 18.500 (491)
- RIMINI-Rivazzurra - hotel Nuovo Giardino - Viale Biella, tel 0541/32359, abt. 734182. A 20 m dalla spiaggia, completamente rinnovato, ogni confort, cucina genova curata dai proprietari. Giugno-settembre 19.000, luglio e 22-31/8 24.000, 1-21/8 29.000 complessive (460)
- RIMINI-Rivazzurra - hotel Nizza - Viale Pegli, tel 0541/33062. Vicina mare, familiare, tranquilla, cucina romagnola curata ed abbondante. Fino 22 agosto L. 25.000 - 27.000, dal 23 agosto e settembre L. 16.000 e 18.500 (491)
- RIMINI-Rivabella - hotel Primavera - Tel 0541/25.415. Fronte mare, ultime disponibilità agosto-settembre, camera con servizi, letto. Agosto solo camera 3/4 letto. Trattamento veramente ottimo. Interpellateci (482)
- RIMINI-Marina centro - hotel Marina - Tel 0541/24.550. Vicinissimo mare, completamente rinnovato, tutte camere con servizi e balcone, cucina tipica romagnola. 1-25/7 24.000, 26/7-22/8 30.000 - 32.000, 23-31/8 22.000, settembre 19.000 tutto compreso (423)